

12 Dicembre : e se vi fosse stata anche una chiesa, o la Curia ?

C'è solo da aggiungere un ricordo singolare di Biagio Pitarresi, arrivato da solo e spontaneamente.

Mentre rievoca quegli anni, saltando da un argomento all'altro come sua abitudine, Pitarresi esce con un ricordo di quando era poco più che ragazzino.

“Quello alla banca non è stato l'unico attentato in piazza Fontana “ dice “ c'è stato anche parecchi anni prima l'attentato all'Arcivescovado, proprio lì a fianco quando è successo ero un bambino ma avevo da poco cominciato a militare quando me lo hanno raccontato è stata una cosa grossa ... venne giù un muro ... era roba nostra, fascista.. sono venuti dei camerati anche da Roma ... ma a quel tempo a Milano c'era un giro di persone che usavano slogan contro lo Stato sembravano anarchici ma in realtà erano fascisti... “

Di un attentato in un palazzo che dava su piazza Fontana non avevo mai sentito parlare ma l'attentato all'Arcivescovado c'era stato davvero.

La notte del 5 gennaio 1956 una bomba era esplosa sotto una finestra del palazzo della Curia in via Palazzo Reale in corrispondenza dello studio di monsignor Carlo Martani, il delegato arcivescovile che vi alloggiava insieme alla sorella e all'anziana madre. Il botto era stato forte e pochi giorni dopo la madre dell'Arcivescovo era morta per un attacco di cuore forse provocato dallo spavento.

L'ordigno era composto da quasi un chilo di tritolo innescato da una capsula al fulminato di piombo e da una miccia a lenta combustione. Un lavoro da esperti.

All'inizio le indagini si erano appuntate sugli anarchici. Poi, grazie all'aiuto di alcuni confidenti e al lavoro della Polizia Scientifica che aveva sottoposto a comparazione i resti dell'ordigno con quanto sequestrato in un circolo missino del quartiere Ortica e grazie ad alcune mezze ammissioni di sospettati interrogati dalla Polizia con i metodi dell'epoca, era stato incriminato un gruppo di fascisti.

Erano fascisti “irregolari”, alcuni dei quali espulsi tempo prima dal partito, accusati di un attentato unico nel suo genere, molto diverso dalle solite bombe alle sedi del Pci e alle lapidi dei partigiani.

Nel 1957, in primo grado, erano stati condannati. L'anno successivo vi era stato il colpo di scena : la Corte di Assise di appello aveva dichiarato per tutti il reato estinto per amnistia in quanto “determinato da motivi politici “.

Il ricordo di Biagio Pitarresi, riemerso per caso dopo tanti anni, quindi corrisponde al vero ma forse analogie e suggestioni si fermano qui.

C'è però chi si spinge oltre e ha ipotizzato che anche la bomba o una delle bombe del 12 dicembre 1969 fosse in realtà destinata, secondo i piani originari, all'Arcivescovado¹. Ma l'edificio era discretamente presidiato a causa di alcune manifestazioni anti-clericali che si erano svolte nel corso del 1969 in piazza Fontana e gli attentatori avrebbero scelto la banca come ripiego.

¹ si legga Roberto Gremmo *Il triangolo delle bombe: gli attentati all'Arcivescovado di Milano dal 1919 a piazza Fontana*, ed. Stampa ribelle, 2011. L'autore, schierato su posizioni di destra ma decisamente eccentriche, è uno studioso della Resistenza in Piemonte, la sua regione, anche nelle sue poco note manifestazioni autonomiste, della storia del movimento anarchico e delle vicende meno conosciute interne all'ascesa dei movimenti fascisti

Difficile credere che in un piano simile l'ordigno sia stato dirottato all'ultimo momento già in fase esecutiva ma non si può escludere l'esistenza di una strategia più complessa di quella conosciuta.

Non la bomba collocata alla Banca Nazionale dell'Agricoltura ma qualcuno degli altri ordigni che quel giorno certamente erano disponibili poteva essere destinato al palazzo della Curia e solo per ragioni fortuite a Milano non era stato portato a termine il terzo attentato a Milano, tre come a Roma, insieme a quello alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e quello fallito alla Banca Commerciale di piazza della Scala.

Se così fosse, per il momento è solo un'ipotesi, si sarebbe completato il triangolo banche, esercito, con le due azioni all'Altare della Patria e sedi religiose cioè tre obiettivi, anticapitalista, antimilitarista e anticlericale in perfetta sintonia con l'ideologia professata dagli anarchici. E con la conseguenza di rendere più che mai convincente l'opera di mimetizzazione delle bombe fasciste.

Confondere la provenienza di bombe contro luoghi di culto sarebbe stato del resto assai facile, trascinando con sé, con un obiettivo tipicamente anarchico, la paternità di tutte le bombe del 12 dicembre.

Il gruppetto fondato a Milano da Pietro Valpreda non a caso si chiamava Gli Iconoclasti e *Terra e libertà*, l'unico numero del bollettino del circolo pubblicato il 21 marzo 1969 rivendicava di fatto nel suo "editoriale" una decina di attentati dimostrativi avvenuti nei mesi precedenti tra cui quello contro la Chiesa di Santa Cristina a Torino firmato dal "Gruppo anarchico di azione diretta"².

Solo un'ipotesi, ma da non escludere, quella di una sovrapposizione e di una mimetizzazione rimaste incomplete.

Anche Martino Siciliano fornisce una traccia che riguarda sia operazioni di questo tipo sia una sede vescovile come possibile obiettivo.

In uno dei suoi tanti interrogatori nell'indagine degli anni '90 aveva accennato, senza soffermarsi, a piccole azioni del suo gruppo contro luoghi di culto, chiesette ed edicole votive intorno a Mestre, nel padovano e nella marca trevigiana. Su quell'argomento non si era mai tornati.

Proviamo a riparlare ora e, se si porta l'attenzione su quegli episodi minori ma non privi di significato, esce qualcosa di nuovo.

"Sì, ne avevo parlato" racconta a Siciliano "anche se poi il discorso si è fermato lì ... con Zorzi e gli altri abbiamo compiuto azioni di vandalismo contro chiesette e cappelle isolate ... dopo averle danneggiate scrivevamo sui muri la A cerchiata degli anarchici e in qualche caso abbiamo anche lasciato dei volantini di rivendicazione vi scrivevamo frasi come "meno chiese più case" era

2

anche Vincenzo Vinciguerra in un suo recente scritto (*La verità taciuta*, 9 giugno 2014, nel sito *Archivioguerra politica.org*) ha portato l'attenzione sugli attentati del 1969 contro luoghi di culto non solo a Torino ma anche a Napoli il 14 agosto 1969 contro la basilica di San Vincenzo e nel settembre 1969 a Milano contro la chiesa di S. Simpliciano e di Santa Maria delle Grazie, entrambe nel pieno centro della città. Un attentato, quest'ultimo, preparato con un più che discreto ordigno esplosivo, fallito casualmente per l'intervento di un poliziotto e, secondo le confidenze non verbalizzate di Ivo della Savia del maggio 1969 all'Ufficio Politico della Questura di Milano, commesso dai suoi compagni anarchici. E, ricorda Vinciguerra, una "sovrapposizione" di colori politici in relazione ad una chiesa si era già verificata proprio pochi giorni prima della strage di piazza Fontana. Infatti l'attentato del 30 novembre 1969 a Reggio Calabria contro la chiesa di San Bruno era stato attribuito agli anarchici ma in realtà era stato commesso dai fascisti locali per alzare la tensione in concomitanza con un comizio in città di Giorgio Almirante.

*il linguaggio degli anarchici ma eravamo stati noi ...*³

False rivendicazioni dunque, piccole prove di “dirottamento” sul campo avverso sovrapponendosi ai suoi obiettivi.

Ma c’è dell’altro.

“Alla libreria Ezzelino era qualche tempo prima degli attentati ai treni dell’agosto 1969 “ Siciliano rievoca le riunioni tra i padovani e i mestrini “si era parlato della necessità di un attentato contro l’Arcivescovado di Padova ... c’era stato il Concilio Vaticano II e Freda per risposta aveva cominciato a ristampare le opere di Julius Evola in cui si sosteneva la visione di un Cristo guerriero venuto per portare la spada e non per porgere l’altra guancia anche a Padova il Vescovo parteggiava per l’apertura modernista del Concilio ... così si parlò di questo progetto, colpire l’Arcivescovado ... Maggi era favorevole e il gruppo mestrino entusiasta, solo Gian Gastone Romani e Paolo Molin erano contrari “

Un progetto che a Padova è rimasto tale ma che forse non è mai stato abbandonato per l’occasione preziosa che poteva offrire di un attentato facile da mimetizzare.

Di certo, con un attentato anche contro un luogo di culto quel 12 dicembre 1969 la popolazione, ferita nel sentimento religioso, avrebbe accettato con più facilità, quasi con sollievo, la proclamazione dello stato di emergenza di fronte al pericolo sovversivo⁴.

E il piano sarebbe stato completo.

3 conversazione con Martino Siciliano, marzo 2016

4
Vincenzo Vinciguerra *La verità taciuta*, cit